RB152 310

MATILDE DI SCHABRAN

OSSIA

BELLEZZA, E CUORE DI FERRO

MELODRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

IN SIENA

NELL' IMP., E REAL TEATRO

DEI SIGNORI

ACCADEMICI RINNOVATI

NEL CARNEVALE DELL' ANNO

1827.

NELLA TIPOGRAFIA MUCCI

Con Approvazione

PERSONAGGI

CORRADINO, cuor di ferro
Sig. Luigi Campitelli
Accademico Filarmonico di Bologna
MATILDE di Schabran
Sig. Amalia Brambilla
EDOARDO
Sig. Chiara Gualdi
ALIPRANDO, medico
Sig. Giovanni Cavaceppi
ISIDORO Poeta
Sig. Carlo Molari
CONTESSA D'ARCO
Sig. Fortunata Polacco
GINNARDO, torriere
Sig. Antonio Mattencci
EGOLDO, capo dei contadini
Sig. Domenico Tognazzi
RODRIGO, capo degli Armigeri
Sig. Tognazzi Suddetto
ADOLFO, carceriere che non parla
CORO DI (Armigeri, e Villani)

La Scena è nel Castello di Corradino, e sue vicinanze; nella Spagna

La musica, è del Maestro SIG. GIOACCHINO ROSSINI

La Poesia è DI GIACOMO FERRETTI

BALLERINI

I Balli saranno composti e diretti dal
Sig. Girolamo Miglìori

il primo dei quali avrà per titolo

ENRICO, E MATILDE
Ballo eroico in quattro Atti

gli altri due da destinarsi

Prima Ballerina
Sig. Sofia Vinci Rovida

Primo Ballerino per le parti di primo Amoroso
Sig Pietro Frangini

Primo Ballerino per le parti di Tiranno
Sig Giuseppe Sorbolini

Primi Grotteschi
Sig Girolamo Miglìori sudd, *Sig. Cesare Fissi*
Sig Gaetano Corsellini
Sig Lucia Fissi, *Sig. Rosa Fissi*

Con N.° otto Ballerini di concerto
e N.° dodici Figuranti

ATTO PRIMO

SCENA I.

Atrio gotico d' un antico castello: in fondo cancello di ferro aperto, che mette in un bosco: a destra in fondo torre con porta praticabile: a sinistra circa la metà una branca di scale che conduce nel palazzo di Corradino e due lapidi presentano scritto l' una

A CHI ENTRA NON CHIAMATO
SARA' IL CRANIO FRACASSATO

e l'altra;

CHI TURBAR OSA LA QUIETE
QUI MORRA' DI FAME E SETE.

Villani con canestre di frutta ed erbaggi ch' entrano pian piano condotti da Egoldo; indi Alibrando Girardo dalla scala con un mazzo di chiavi in mano

Coro Zitti: nessun qui v'è
Possiam muover il piè
Con libertà.
Gli erbaggi qui posiam,
Guardiam, giriam, vediam
Di quà di là.

Ugo. Quest'è il Castello Inaccessibile
Dove comanda. Quell' uom terribile.

Pazzo, pazzissimo, - Stravagantissimo,
Che mai dai sudditi - Veder si fa.
Che sempre armato, - Sempre accigliato
Con brusca faccia - Tutti minaccia.
E mai non seppe - Cos'è pietà.

Coro Oh che ridicolo! Ah! ah! ah! ah!

ed Ego É un bel palazzo! che ve ne par?
Già che siam soli - vogliam guardare,
Minutamente - Tutt'osservare.

Ali: Che belle cose - che rarità!
Chi va là?

Coro ed Ego aggruppandosi spav. Misericordia!

Ali. Chi vi guida a queste mura?
Qui passeggia la paura,
Qui periglio è il respirar. *scende*
Se all'intorno voi leggete
Quella scritta sepolcrale,
Su la testa sentirete
Brontolarvi il temporale.
Dove regna Corradino
È il sepolcro ognor vicino,
Meditate quel linguaggio
Cominciate a palpitar

Ego Questi frutti e questi erbaggi...
Consueti nostri omaggi ..

Esce un servo che distribuisce delle monete ai Villani, e reca al palazzo i canestri. S'ode una campana.

Coro ed Eg. Che cos'è questa campana.
Che don, don facendo va?

Ali. Chi ha prudenza s' allontana.
Che il padrone scenderà.
(Se viene il cerbero, - Fioccano i guai,
I cuor più intrepidi - farà gelar.
E della grandine - peggiore assai,
Le teste in aria - Sa far saltar.
Coro Piano, pianissimo - Andiamo via
Con il proposito - di non tornar.
Adesso à tutami, - Gambetta mia,
Or s' ha da correre, S' ha da volar.)
I Villani partono in fretta con Eg Ali. parte
Gin Vanno via come il vento Eh! la paura
Ai podagrosi ancor mette le penne.
Ehi! Udolfo, Udolfo . . . Visita ed osserva
Viene Udolfo cui consegna il mazzo delle chiavi, ritenendone solo una.
I nostri prigionieri;
Costui che venne jeri,
Di Don Raimondo Lopez
Unico figlio, io stesso
Adesso osserverò Brusche parole,
Rumor di chiavistelli, brutte faccie,
Frasi orrende, minaccie;
Ma ciò ch' è il concludente,
Fai peraltro che lor non manchi niente.
Udolfo si inchina, e torna nel palazzo, e Ginardo entra nella Torre.

SCENA II.

Si ascolta un preludio di chitarra spagnuola ad uso degl' improvisatori indi si ascolta il

lontano Isidoro, poi si vede dal bosco avanzarsi cantando nel Castello,

Isi „ Intanto Erminia fra le ombrose piante
„ D' antica selva del cavallo è scorta;
„ Ne' già più regge il fren la man tremante,
„ E mezza quasi par . . . Cosa m'importa?
Ho una fame, una sete, ed un freddo,
Che frà poco una mummia divento:
Sto in divorzio con l' oro e l' argento,
Ed il rame veder non si fa.
Biondo Apollo, bellissimo nume,
Perchè mai son sì barbari i fati,
Che i poeti son tutti spiantati,
E n n trovan pagnotte e pietà.
Ma questo Castellano
Sarà di larga mano:
Don Isidoro, allegro,
Preparati a scialar.

SCENA III.

Gin. esce chiude la porta della torre, ed accorgendosi d' Isidoro, viene correndo e gridando, indi Corradino.

Gin. Chi siete? Che volete? Ah vi salvate,
Che qui tutto è pericolo.
Isi. E adesso dove svicolo!
Ma perchè ho da scappar!
Gin. Se Corradino
Improviso qui viene,
Non vi resta più sangue nelle vene.
Isi. Felicissima notte. *Gin.* Ah! presto andate,

Isi. Ma come? se le gambe
Ballano la forlana,
E il cuore ha la quartana? Invan mi provo;
Vorrei far mille miglia e non mi muovo.
Gin. Presto per carità *Isi.* Vado, si vado.
Gin. In tempo più non siete.
Ecco qui Corradino *Isi.* Oimè! vorrei
Fare a correr col vento.
Ma mi vanno le forze in svenimento

Nel momento che Isidoro tremando tenta di fuggire, comparisce Corradino con quattro armigeri in cima della scala armati

Cor. Alma rea! Perchè t'involi?
Fuggi invano i sdegni miei.
L'ira mia provar tu dei,
E cadermi esangue al pie.
No: placarmi: — no: calmarmi;
Più possibile non è
Cor. Di chi sei? *Isi.* Don Isidoro.
Cor. Nome molle effeminato!
Isi. Sessant'anni l'ho portato;
Ma se vuol lo cambierò
Cor. Cosa fai? *Isi.* Faccio il Poeta.
Me lo legge scritto in fronte
Sono il nuovo Anacreonte.
Cor. Ed a me chi ti mandò?
Isi. In sua lode a cantar vengo
O sonetti o pur canzoni.
Cor. Io non soffro adulazioni
Isi. Le sue belle io vuò cantar

Cor. Le mie belle! *con eccesso di collera.*
Gin. Che discsti!
Isi. Le sue brutte. *confuso*
Gin. Testa, addio.
Cor. (più non freno il furor mio,
invertendo Isi. con la lancia
Di mia mano ti vuo svenar.
Gin. (Pagherai col sangue il fio
a 3 Del tuo stolto vaneggiar)
Isi. (Ah! Si fermi, padron mio:
Un po più vorrei campar;)
Cor. Mori *in atto di vibrare il colpo*
Isi. Ah! nò.

SCENA IV.

Aliprando dalla scala e detti

Ali. Deh! V'arrestate.
Empio vanto e un cor feroce.
Sospendete il colpo atroce:
Vi sorrida in seno pietà.
(Bella è l'ira in mezzo al campo
Degli acciari al vivo lampo:
Ma infierir contro un' imbelle
Questa è troppa crudeltà.)
Cor. (A ragion di sdegno avvampo *da se*
Tenta invan trovagli scampo,
Meditò quell' empio imbelle
a 4 Qualchè nera iniquità)
Gin. (Ah! Non só se trovà scampo *da se*
Viene il tuono appresso al lampo:
Sventurato quell' imbelle,

Qui sua vittima cadrà.)

Isi. E' un portento se la scampo; *da se*
Ho veduto in aria il lampo,
Va a finir che la mia pelle
Crivellata resta quà.)

Cor. Dottor guarda, che ceffo *tirando*
a se Ali . e sforzando ad ossesvare Isi.
E' un' assassino, o spia.

Isi. Ah! di finosomia.
Quì meglio è non parlar.

Cor. Cioè ?

Gin. Cioè ?

Cor. Gin a 2. Rispondi.

Isid. Conciosiacosachè
Fra voi, fra lui, fra me
Cera di galantuomini
Qui non si può trovar.

Cor. Ribaldo! Incatenatelo.
(*un Armigero reca una catena, là*

Isi. Perdono. *pone ad isid.*

Cor. Non ascolto.
In Carcere gittatelo.

Ali. Pietà

Cor. Pietà non v'è,
(Di te no, non mi fido
Tu piangi, io me la rido,
Chi sa qual nera insidia
Veniva a macchinar:
Con quella faccia squallida
Mi fece il cor gelar.)

Isi (Credea dal mare infido
Lieto salvar sul lido;
Ma un improviso vortice
a 4. Già mi ribalza in mar.)
Ali. (Voi compassion mi fate, *ad Isi.*
No, no, non dubitate,
Ruggir sfogar lasciamolo
Io vi saprò salvar.)
Gin. (Andiam marciam, che fate?
Il passo accellerate.
In un profondo carcere
Venite a villegiar)
Gin. Presto in carcere. (*brusco*)
Isi. Vengo . . . vengo . . . vengo.
E perchè tanta fretta?
Dopo che son venuto per staffetta
Per satollar le mie gloriose brame
(Vale a dire la fame)
questionando con Gin che lo afferra.
Se in ferri a sbadigliare andar degg' io
Ci voglio andare col comodo mio.
Cor. Presto! che si fa qui? Non son tranquillo
voltandasi improvisamente feroce
Se nol vedo in prigione.
Isi. Altezza serenissima; ha ragione.
(*parte con due armigeri e Gin.*
Ali. Prence; Matilde giovinetta figlia
Dell' illustre Sciabrano, morto in battaglia
E a voi raccomandata
Sul letto della gloria

Da quel figlio immortal della vittoria,
Vi domanda l' onore
Di venir nel castello.
Cor. Venga il Padre
Era un forte Campion. Splendido alloggio
Tu le prepara, o mio Dottor; ma trema,
Di presentarsi a me senza un mio cenno,
Udisti?
Gli. Udii (sta pure allegro o matto.
Venga Matilde e forse il colpo è fatto
entra nel palazzo
Gin. Prence, di don Raimondo (*tornando*)
Il figlio prigionier, quando sull' alba
Come imponeste voi, lo visitai,
Immerso in largo pianto lo trovai,
Forse quel cuor si cangia.
Cor. A me lo guida (*Gin apre la torre e v' entra*
Alfin questo superbo,
Che osò per via di contrastarmi il passo
Cadde ne lacci miei; quel folle orgoglio
Pentito al piede io rimirar qui voglio

SCENA V.

Ginardo conduce Edoardo incatenato, fuori della torre, lo lascia con Corradino indi entra nel Palazzo

Edo. Eccomi, e ognor lo stesso.
Cor. E risolvesti?
Edo Disprezzarti per sempre.
Cor. Oh! qual ardire!
Edo. Qual delirio crudel!
Cor. Sai che son'io
Il fatal cuor di ferro, e pur se vuoi,

Prostrati al piede mio, cessar vedrai,
Della tua schiavitù tutti gli affanni.

Edo. Ch'io m'abbassi con te! Quanto t'inganni
Piange il mio ciglio è vero;
Ma per viltà non piange.
E ver son prigioniero;
Ma ti disprezzo ancor.
D'un tenero Padre
Pensando al dolore,
In lagrime il core
Sciogliendo si va.
No: vile non sono,
Non cerco perdono;
Sospira quest'alma
D'amor, di pietà
Si peni, si palpiti,
Ma senza viltà.

Cor. Se fra i paterni amplessi
Tu brami ritornar, la via, t'è nota;
Chiamami vincitore un sol momento.

Edo. Non compro a questo prezzo il mio contento.
Tu vincitor, che armato
Di lorica, e di scudo, in me vibrasti
La smisurata tua spada, mentr'io
T'opposi il solo acciaro, e il petto mio!
Chi più grande di noi Uomo feroce,
Tu parli di valor? Tu che mi sfidi
Per un stolto diritto, ed hai nel seno
La sola crudeltà?

Cor. Menti, Ginardo,

Gin. *accorre, e fa cenno ad un'Armigero, che tolga le catene ad Edo.*

Togli quei ceppi. D'ammi
Fede di cavaliero, ed il castello
Tua prigione sarà, finchè non vuoi
Prostrarti al domator di tanti eroi.

Edo Del dono, che mi fai
Abusar non saprò. Dal duolo oppresso
Piangerò il padre, e sarò ognor lo stesso.

entra nel Castello

Gin. Signor, del bosco per la via s'avanza
Matilde di Shabrac col tuo Dottore,

Cor. Fuggasi un sesso infido.
Che snerva la virtù. Sposo, denari,
Io le darò Del padre.
Adempir vuò così l'ultima speme;
Ma femmina, e valor non stanno insieme.

entra nel Castello seguito dagli Armigeri.

Gin. Fa pure il bell'umore
Fino che dorme amore:
Ma se si sveglia, e ognun lo sa per prova,
L'avere un cuor di ferro a nulla giova.

entra appresso a Cor.

SCENA VI.

Gabinetto nel Palazzo di Corradino con porta in mezzo. Matilde entrando con Alipr.

Mat. Di capricci, di smorfiette.
Di sospiri, di graziette,
Di silenzj eloquentissimi,
Di artifizj sublimissimi.

Quali Armida l'inventò,
O un poeta li sognò,
Io ne ho tanta quantità . . .
Corradin si piegherà,
Al mio piè si prostrerà,
Piangerà, sospirerà,
Schiavo mio restar dovrà.

Ali. Di minaccie, di fierezze,
Di furori, di stranezze,
Di decreti bizzarrissimi,
Di terrori orribilissimi,
Quali un orso l'inventò,
O un demonio li sognò,
Ei ne ha tanta quantità . . .
Corradin resisterà,
A crollar ci penserà
Fremerà, s' infurierà,
E spavento vi farà.

Mat. Ma tu ridere mi fai

Ali. Qtanto è fiero tu non sai.
Egli è un uom d' un altra pasta

Mat. Io sou donna, e tanto basta.

Ali. Ah! Ragazza ci scommetto
Che avrai molto da pensar.

Mat. Se riesce il mio progetto,
Voglio farlo sdrucciolar.
Qual ti sembrò? *passeggiando*

Ali. Assai vezzosa.

Mat. Il colore?

Ali. E' d' una rosa?

Mat. I miei labbri?
Ali. Son rubini.
Mat. E quest'occhi?
Ali. Malandrini!
Mat. Il mio piede?
Ali. Uh benedetto!
Mat. Il mio tutto?
Ali Un idoletto.
Mat Il sorriso?
Ali. Incantatore.
Mat Il mio pianto?
Ali. Spezza il core.
Mat. E non basta.
Ali. Ancora no.
(Ah! di ferro un cuore armato
a 2. La natura a lui formò)
Mat. (Medicherto mio garbato,
Ci ho un segreto, e vincerò.
Ali. (Ah! di veder già parmi
Quel core all'ire avvezzo
Armarsi di disprezzo *da se*
Di collera avvampar.)
a 2. Combatti o mia Guerriera *a Mat.*
T'affretta a trionfar
Mat. Ah! di veder già parmi
Quel core all'ire avvezzo *da se*
Vinto dal mio disprezzo
D'amore sospirar
Largo alla gran Guerriera:
Io volo a trionfar *ad Ali.*

Ali. Sì vezzosa Matilde, a voi confido
Di Corradin la testa, a quel cervello
E l'Etna, e il Mongibello
Hanno prestati i fumi.
Stravaganti ha l'idee, pazzi i costumi.
Non sa che cosa è amore,
Recita da Cannibale,
Vanta di bronzo il cuore;
Scolpita, o disegnata
Una femmina ancor gli dà molestia

Mat. Vale a dir, che quest'uomo, è una gran bestia
Senz'amore! E ancor vive? E come fa?
Il voler bene è una necessità:
Ma tu caro Dottore
Come reggesti mai con questo matto,
Giacchè tale mi sembra al suo ritratto?

Ali. Dirò: parla, sospira e quasi sogna
Sempre guerre, battaglie, armi, ruine,
Furor, carnificine,
Inseguir, guerreggiar, porre in scompiglio
Popoli, e Nazioni
Per montagne, per valli, e boschi, e grotte
Come sognava il quondam Don Chisciotte;
Ma se gli duol la testa,
Se prende un raffreddore,
Diventa un cagnolin, corre al Dottore.

Mat. E allora?

Ali. E allor profitto
Del felice momento
E lo piego a mia voglia; o almen lo tento.

Adesso spero in te.

Mat. Vedrai

SCENA VII.

Ginardo, e detti.

Gin. Dottore,
Prevedo un grand'imbroglio.
Ferocissima in vista, e tutta orgoglio
Vien la Contessa d'Arco. Ella ha saputo
Di Matilde l'arrivo.
Sputa veleno, e vuole
Vederla, strapazzarla,
Dal Castello cacciarla.

Mat. A Matilde Shabran? Chi è mai costei?

Ali. E' una certa Contessa
Biliosa per natura,
Cui fù promesso Corradino in sposo
Per finire una guerra. Corradino
Dette l'assenso, e il ritirò all'istante
Per l'orrore invincibile
Al sesso femminino, e si conchiuse
Fra le famiglie allora; che in compenso
Non avrebbe altra donna egli sposata
Se non costei, che è matta spiritata.

Mat. Mentre a tutti si niega, a lei si accorda
Franco l'ingresso?

Ali. Corradino ciò crede
Disprezzo e non favor

Gin. Venir la sento

guardando dalla porta

Ali. Pare un tuono di Marzo.

Gin. Non temete.
Ali Ci son' io.
Met Temer? Perchè?
Oh! venga pur, l'avrà da fare con me.

SCENA VIII.

La Contessa d' Arco, e detti, indi Corradino *con sei Armigeri.*

Con. Questa è la Dea? Che aria?
entrando, e guardando Mat con di-
Povera scioccarella? (*prezzo*
Mat. Piano: mi assorda il timpano.
Più bassa la favella
Con. Guardatela guardatela
Mat. 2 Oh che caricatura!
La fece la natura
E poi se ne scordo.
Gin. Si guardano minacciano.
Ali. 2 Che ceffo! Che figura?
E tengo gran paura;
Che non finisca qui.
Con. Forse è colei, cui preme
Far la volata in su?
Mat. Forse è colei, che teme
Precipitare in giù?
Con. Ah! ah! mi vien da ridere;
Mat. 2 Ma compassion mi fa.
La Venere del secolo
Chi vuol vederla è là.
cercando di farle tacere: ma gridando ancor essi
Gin Per carità, politica,
Ali. 2 O andate via di quà.

Pestatevi; graffiatevi;
Ma zitte per pietà

Cor Che strepito è mai questo?
entrando dal mezzo con seguito d' armigieri, che rimangano in fondo.
Due femmine qui stanno?
Le leggi mie si sanno,
Chi mai l' osò sprezzar?

Con. Sai Corradin, che t' amo
Mi desti, la tua fede.
Costei quà volse il piede;
Cominciò a sospettar

Cor. Ehi' Donna?
a Mat fierissimo con disprezzo.

Mat Uom, che vuoi?

Cor. Che altera!

Mat. Che villano!
Vieni a baciar la mano;
Mi devi corteggiar

Cor a Ginardo! Presto i ferri: *con rabbia*
L' opprimi di catene.

Mat. Buffon! non fate scene
Venitevi a umiliar.

Cor. A Corradin! . . . Chi sei?

Mat. Son donna, e tutto ho detto.
con energia ma non senza capriccio
Portatemi rispetto,
O ve la fo pagar,

Con a 5 (E non la fa svenar?)

Gin. Ali. (Si imbroglia assai l' affar.

Cor. E non mi so sdegnar!
(Dallo stupore oppresso
con maraviglia di se stesso guardandola sempre
Ignoto incanto io provo
Ricerco invan me stesso,
Me stesso in me non trovo:
Mi si trasforma l'anima:
Sento cangiarmi il cor.)

Gin, Ali. (Dallo stupore oppresso

Mat. 3. (Ignoto incanto ei prova
Ricerca invan se stesso
Se stesso non ritrova:
Gli si trasforma l'anima:
Sente cangiarsi il cor.)

Con. (Da miei sospetti oppressa
Il mio furor rinnovo:
Cerco calmar me stessa;
Ma calma non ritrovo;
Sento che m' arde l' anima.
Ho mille furie in cor.

Con. Signor men vado, o resto?)

Cor. Indifferente io sono. (*con freddo disprezzo*)
Vieni a cercar perdono *a Mat.*

Mat. Anzi tu il chiedi a me.

Cor. A te . . . Catene *a Gin.*

Gin Io volo. *per partire*

Cor. T' arresta . . . sì? . . . no . . .
Tacete.
In guardia voi l' avete

Dopo aver pensato un' istante consegnando Mat ad Ali.

Vita per vita io dò.

Mat. Che io fugga ha già timore.
L' amico già stà in gabbia.

Sotto voce in modo, che il Dottore la senta; mentre Cor. passeggia smanioso, e sospira.

In debole furore
Già termino la rabbia,
Dà tempo, e a poco, a poco
Si accrescerà quel fuoco.
(M' guarda di soppiatto
Sospira come un matto
Oh! Quanto è mai ridicolo!
Amor già lo molesta
Amor il cor gli rosica;
Amor gli fa la festa.
Tenetelo; legatelo;
O ai pazzi se ne va)

Cor. (Più non intendo affatto.
Sospiro come un matto:
M' oscillano le arterie;
Mi rotola la testa;
Mi sento in petto un mantice;
Nel sangue una tempesta;
E sottosopra il cerebro
Cosa pensar non sà

Cin. ed Ali. (La guarda di soppiatto
Sospira come un matto.

La vampa del Vesuvio
Gli bolle nella testa
Nel petto tiene un timpano,
Che batte, e non s' arresta:
Trema, vacilla, e palpita
Già è pazzo per amor.)

Con. come sopra meno i 2 ultimi versi

La gelosia mi lacera;
Ma il cor vendetta avrà. *Ali Cor partano*

SCENA IX.

Matilde Ginardo e *la Contessa*

Con. Alla Contessa d' arco un tal oltraggio,
Ombre degl' avi miei
Deh m'ispirate contro questa Donnetta
Strepitosa e tremenda aspra vendetta
Mat. Non incomodi gl' avi
Mia vezzosa fanciulla
Che tanto non fa nulla, ci vuol altro
Che gente morta, ad ottener vittoria
Io stò nel campo, e mia sarà la gloria.
Con. Giuro ai quindici secoli della mia nobiltà
Mat. Giuro alla mia decisa volontà,
Gin. Giuro alle chiavi, e a tutti i chiavistelli
Delle dodici torri . . . .
Con. Che vincerò . . . .
Mat. Che perderà . . .
Gin. Ce in gabbia andrete tutte due
Con. Di Corradino io la sposa sarò?
Mat Forse si. . . e forse no . . .
Con. Son tutta fuoco . . .

Mat. Ed io sono tutta gelo
Gin. Ma tacete prudenza per pietà.
Con. Io di prudenza sono il vero modello
Addio sgnaiata
Mat. Malizia fatti onore
Gin. Oh che giornata. (*partono*

SCENA X.

Cór. e Aliprando

Cor. Corradino dov'è? Come in un punto
Il mio cor si cangiò. Presto, Aliprando
Ali. Il Le ne ha la febbre) Ah, mio Signore.
Cor. Vieni, caro Dottore
Senti qui . . Senti qui . . . Tutte le arterie
gli fa toccare il polso e il cuore.
Mi rimbalsano . . . in petto
Ho una smania . . . . un incendio . . . un gelo
Invano tento di prender fiato
Aliprando . . . Aliprando . . . io son cangiato.
Ali. (Tanto meglio per noi.)
Cor. Ma tu non parli?
Ali. Che volete da me?
Cor. Che mi guarisci?
Ali Da qual male?
Cor. Nol sò.
Ali Dove l' avete?
Cor. Gl' ignoro
Ali. Ed i sintomi suoi?
Cor. Mi langue il core
altro dirti non sò.
Ali. Vi strazia amore.
(*parte*)

SCENA IX.

Corradino solo indi una guardia, poi Isidoro fra se, armigeri.

Cor. Amor! Non è possibile: sarebbe
Un qualchè sortilegio? . e chi potrebbe
Essere il negromante? Ah! Si: colui.
Quell Isidoro. Guardie a me si rechi.
Quell' arrestato di stamane. Il core
Ben se n' avvidde alla fisonomia
Questa è pur troppo una fattucchieria!

Isi. Ride. Farà buon tempo

Isi. si avanza tremante; ma s' incoraggisce vedendo che Cor gli fa buon viso.

Cor. Guarda.

Isi. Dove?

Cor Osserva gli occhi miei;
Vedi nulla

Isi. Negli occhi? . . . Non saprei
E che devo veder?

Cor Un tradimento.

Isi. Dentro gli occhi?

Cor. Si. guarda:
E' tutta opera tua

Isid. Cosa!

Cor. Quel foco che mi bolle nel seno

Isi. Opera mia!

Cor. Pur troppo i miei tesori
S' apriranno per te, piastre
Dobloni ti pioveranno intorno

Isi. Non li fate cascar.

Cor. Ma dimmi? narra? Chi ti mandò
Da chi mi viene il colpo?
E come l'hai compito
Se non parli da dieci dei miei Cani
Ti fo stracciare a brani
E sulle piaghe farò versare
Olio Bollente. Udisti?

Isi. Udii, ma non capisco:

Cor. Ancor resisti?

Isi. Io nò.

Cor. Dunque mi spiega:

Isi. Ma che cosa?

Cor. Non farmi adesso il pazzo

Isi. (Ma guardate chi parla! Si potrebbe
Giuocare a chi l'è più.)

Cor. Guardie, venite
gli armigieri con le lance investano Isidoro
Copritelo di lancie a me d'innante,
E uccidete a un mio cenno il negromante

Isi. Misericordia! negromante! Altezza . . .

Cor. O mi salva o sei morto.

Isi. Vi salverò. Che male avete?

Cor. Amore

Isi. Che brutto male! E' meglio
Una sincope a freddo.

SCENA XII.

Ginardo, e detti indi Matilde

Gin. Altezza, immersa
In doloroso pianto
Matilde di Schiabràn chiede parlarv

Cor. Matilde Piange?
Gin. Al pianto suo dirotto pianse
Ancor il Dottore
Ma di irritarvi ebbe qualche timore.
Cor. Ah! tiranno Dottore
Forse un mostro son io?
Isi. (Poco ci manca.)
Cor. Venga . . . Venga Matilde
Gin. Ma di venirvi innanzi
Teme non ottener da voi perdono
Cor. L'avrà, che venga.
riprende l'asta, e lo scudo
Isi. E' il negromante io sono
Cor. Or tu pensa a guarirmi. *ad Isi.*
Isi. A questo penso
Cor. E la salute mia speri vicina?
Isi. Per che dica di sì la mia dottrina.
Mat. avanzandosi tremante, e piangente: ma non senza un poco di vezzo.
Cor. Tu piangi?
Mat. E come
Il mio pianto frenar? L'anima mia
Sognò un sorriso un nettare . un incanto
Ma l'Orfanella di Schabran . . . Matilde
E degna di pietà. Fù tutto un sogno
Cor. E che sognasti?
Mat. Ah? no.
Cor. Lo voglio parla
Isi. Parlerà, parlerà
Mat. L'armi i trofei

Gli Armigeri, la stessa
Aria Marzial, che qui spira, in petto
M' infiammarono il cor. Vi viddi ... Ah!
Non t' avessi veduto
Caro oggetto, e fatal! .. A'tezza, ah! no
Non vi sdegnate. E' degli Dei la colpa,
Che vi impressero in volto
Un non so che di grande, che rapisce,
Che seduce, e innamora . . . Ah! che mai
Cor. Ah! segni: (dissi?
Mat. Ah! mi vergogno
(Casca) Per sempre addio. Fù tutto un
Cor. No fermati — Gisardo? (sogno
nel volgersi fissa gli occhi in Isi.
Costui cosa fa qui!
Isi. Fo da testimonio
Cor. Torni in carcere
Gin. Guardie! *chiamando*
Cor. Va tu stesso
E lo vigila tu
Gin. Capisco andiamo
(Restiamo ad osservar. Ah cuor di ferro,
piano ad Isi.
Io ti vedo in gran rischio.)
Isi. (La Commedia vedrem del Merlo al
piano a Gin. vischio)
Isi. Gin rimangano celati

SCENA XIII

Cor, e Mat, e Gin. ed Isi: nascosti

Mat. Ah! capisco: non parlate.

Tutto intesi. Che farò?
Muto ancor mi fulminate.
Voi volete? Io partirò.
Cor. Non partir . . . Si vanne, vola
No . . Si parti. Arresta il piè
ondeggiando fra volere, e non volere.
Ah! se resta il cor mi invola.
Corri fuggi via da me
Isi. Cento affetti nel suo cuore
Stanno intanto a martellar;
Gin. Ma il martello dell' amore
Farà il cuore in due spezzar. (*fra lore*
Mat Dunque addio. Per sempre addio.
Gel di morte il cor mi serra.
Questa man, che i forti atterra
(*bacia piangendo le mani a Cor.*
Del mio pianto io vuò bagnar.
Cor. Ciel tu piangi! . . . Tu! . . . Che vedo
Non partire. Ah! no: ti arresta.
L'alma, in seno, il cor, la testa.
Io mi sento ribalsar.
(Di quel pianto al nuovo incanto
Sento l'alma sfavillar.)
Mat. (Del mio pianto al nuovo incanto
E' vicino ad impazzar.)
Gin. (Resta infranto da quel pianto.
Isi. Già vicino è ad impazzar.)
Cor. Cara quel tuo sembiante
L'alma mi mette in fuoco!
Mat. Voi siete principiante:
Pazzienza: a poco, a poco.

Cor. Ma . . .
Mat. Con la spada, e l'asta
Parlar d'amor mi vuoi?
Cor. Un sol tuo cenno basta (*gitta la spada*
Amano ancor gli Eroi *ed asta*
Mat. Scostati, se mi tocchi
Quel ferro orror mi fa.
Cor. Ebben si toglierà. (*gitta lo scudo*
Mat. Tu vuoi cavarmi gli occhi
Con quel cimiero là
Cor L'elmo levato è già. (*gitta l'elmo*
Isi (Signori, chi vuol trappole
Gin.[2] Io spaccio eccolo quà)
Cor. Mercè ti chiedo, o cara,
Isi Gin (già marcia di galoppo)
Mat. Prima ad amarmi impara.
Pretendo, e non è troppo . .
Cor. Debellerò provincie. (*con entusiasmo*
Farò sparir gli eserciti . . .
Mat. Questo per me non fa:
Amore io voglio, amore,
Clemenza e umanità.
Cor. Parla, ed avrai, lo giuro.
Dammi la man.
Mat. Ma piano:
Le donne . . altrui la mano.
Non usan dar così.
Cor Come? *Mat* Che sò.
Gin. Isi (Che volpe!)
Cor Spiegati . . . *Mat.* Non saprei . .
Cor. Ma . . . forse . . .

Mat. A piedi miei, .. (*montando sullo scudo ed asta si precipita ai piedi di* Mat. *che lo contempla, o lo rialza.*

Cor. A' piedi tuoi son già.

Mat. Matilde tua sarà.

a 2 Piacere egual gli Dei
Cor. Non ponno immaginar.
L'anima mia tù sei,
Te sol$^{o}_{a}$ voglio amar.

Si avanzano per goder meglio la scena, ma sorpresi da un improviso rollo di tamburo, fuggono.

Isi. Io rido come un matto,
Gin. ^{2} Amor lo canzonò.
Se rido piano io schiatto,
Frenarmi più non so.

SCENA XIV.

Cor., e Mat. indi subito Ali.

Si ascolta una campana a martello, ed un improviso rollo di tamburo.

Cor. Qual fragor ?

Ali. Signor .... Che vedo! (*osservando le armi di Cor. a terra.*
Fece il recipe l'effetto.

Cor. Parla : dimmi.

Ali. A me non credo.
(*stupito e meravigliato.*

Cor. Via ti sbriga : vuoi parlar ?

Ali. Ah! signor, signor correte,

D' Edoardo viene il padre,
Alla testa delle squadre,
Il suo figlio a ricercar:

Cor. Il suo figlio ei cerca? Oh folle?
Ali. Egli a piedi è già dell' colle.
Cor. E gli armigeri? *Ali.* Son pronti.
Cor. Saprò i stolti far tremar.
Mat. Di mia man ti voglio armar.
Ali. Come mai lo fè cascar! *(da se par*

SCEMA ULTIMA.

Atrio del Castello.

S' ode il suono d' una marcia guerresca, e nel momento che Edoardo si aggira smanioso per la scena escono gli armigeri in armi marciando in silenzio e si schierano in fondo guidati da Rodrigo indi cantano.

Edo. Smarrito dubbioso, al suono di guerra,
Sospiro e non oso - richieder perchè.
M'agghiaccia, m'atterra - un freddo sospetto;
Mi palpita il petto - vacilla il mio piè.
Coro Marciamo, marciamo - gli scudi battiamo.
Rod. Si vada, si corra - si voli a pugnar.
Nel cuor dei superbi - s' immerga la spada.
Si corra si vada - nel campo a trionfar.
Edo Ma dite . . . *Coro* Si corra.
Edo. Parlate. *Coro* Marciamo.
Edo. Sentite. *Coro* Battiamo.
Edo. Andate. *Coro* A pugnar.

Dal castello escono Cor. *seguito da* Mat., *un paggio che reca le armi di* Cor. *indi subito*

Gin. ed Ali. armati in mezzo a cui Isi. vestito con vecchia armatura, lunga spada al lato, bandiera in mano; chitarra dietro le spalle, ed al fianco rotolo di carte, e gran calamajo con penne; poi la Contessa

Gin. Altezza, guardate.

Ali. Venir lo lasciate.

Gin. Ali. a 2. Poeta di corte - ei fatto s' è già.

Isi. Il vostro Isidoro - nel rischio crudele
Con gamba fedele seguir vi potrà?
Per scriver la storia, - le fughe, le rotte,
Le piaghe, le botte - cantando verrà

Con Ah prence! che pena! - col pianto sul ciglio
(*con ismania a Cor.*
Di Marte il periglio - gelare mi fa.

Cor. Tu cessa..; tu vieni - che noja!.. mia vita!
(*prima alla Con indi ad Isi. poi alla Con a Mat. indi scorgendo Edo.*
Oh gioja infinita tuo padre cadrà.

Edo. Mio padre! deh lascia ch' io voli al suo fianco.
M' opprime l' ambascia - mi sento mancar.

Mat. Quel pianto deh mira. (*con inter. innoc.*

Cor. Infida, tu l' ami? (*con trasporto geloso*

Mat. Il padre sospira. (*come sopra.*

Cor. Mi fai sospettar (*come sopra.*

Con. Geloso sospira! - mi può vendicar.

Cor. Isi Gin. Oh come mai quest' / quell' anima

Mat. Cor. a 7. Sfavilla in un momento!

Rod Ali. a 8 Tutta in tempesta s'agita,
Edo. L'idea d'un tradimento,
esi
Di vena, in vena sent
omi
Che si dirama un fuoco,
E tutto a poco, a poco
Mi sembra in fiamma andar.
(*Mat pone l'elmo, lo scudo, e la spada a Cor. e gli da la lancia.*
Mat Vanne, pugna: trionfante ritorna;
Ma ricordati d'essere umano;
T'armo io stessa di propria mia mano,
E se vuoi volo al campo con te.
Cor. Tu qui resta, disponi comanda, (*a Mat.*
Guai per te se tradirmi pensasti.
Sai, chi sono, ci pensa, e ti basti.
(*come sopra sotto voce.*
Alla torre riporta il tuo piè. (*ad Edo.*
Edo. Forse è il Padre dei giorni all'estremo!
Con. Mat.
Edo Cor. 4 Gelo, avvampo: non sono più in me.

Tutti fuori d' Isi.

Come allor, che dall'erte pendici
Gorgogliando vien l'onda giù a basso,
Mal s'oppone a quell'impeto un sasso,
Che travolto, aggirato in un vortice
Rotolando precipita giù.
Alla piena, di affanni, e di smanie,
Il cervello smarrito s'aggira,

Salta, svione, s' infuria, delira,
Calma cerca; ma calma non trova,
No, la pace per lui non è più.

Cor. Che si tarda? si voli al cimento:

Gin. Ali. Il mio
Coro Rod. Il suo sdegno più freno non ha.
Trabalzato qual polvere al vento
L' inimico a suoi / miei piedi cadrà.

Edo. Mat. Lento lento un secreto tormento
Con. (L' alma in seno strazziando mi va,
Trabalzata qual polvere al vento
La mia testa più posa non ha.)

Isi. Dritti, lesti, da bravi, coraggio;
(*animando i soldati e facendoli porre in ordine di marcia per andare alla battaglia.*
Che fra i sassi si arriva alla gloria.
Come canta il cantore di maggio,
Cantar voglio la vostra vittoria,
Patatim, patatam; patatum!
A menare ciascuno sia pronto
Sia la mano pesante, e sdegnosa,
Delle gambe tenete gran conto,
E il morire sia l' ultima cosa;
Perchè i morti non campano più.

Tutti. Che si tarda? Si voli al cimento,
La mia smania calmarsi non sa.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Accampamento Da un alto grand' albero fra i di cui rami.

D Isidoro scrivendo, indi Rodrigo con li armigeri

Isi. Settecento ottanta mila *scrivendo*
Quattrocento ventitre
Sopra il letto della gloria
Fur trovati in fricassè,
E. alla morte che volea
Far il conto delle teste
Gli saltarono le creste,
Che tre volte si sbagliò.
Che bel dir! Che stile enfatico!
Grande onore io mi farò;
Vale a dir; applausi etcetera.
E i sbadigli addoppierò
Coro Vinto avvilito - profugo, errante
Ha l' inimico - l' ali alle piante.
Isi. Di Corradino - La destra armata...
Ei! giovanotti? E terminata?
affacciandosi dai rami, e chiamando
Coro D. Siamo in sicuro? posso calar?
Isi. Isidoro! - Don Isidoro!
Servitor loro, servitor loro.
Non v'è pericolo? - Posso discendere

Coro Sì: sì: coraggio,
Isi. Eh! N'ho da vendere.
Vi farò estatici - Trasecolar,
Coro Che mai ci avete da raccontar?
mentre discende ajutato dagli Armigeri,
Isi Lasciamo l' Epopea, *(entra Ginardo*
Ed entriam nel Bernesco Corradino
Quell' uom di buona grazia
Dove stà?

SCENA II.

Aliprando con alcuni armigeri, Ginardo e detti
Ali Corradino
Fugati i suoi nemici
M' impose di lasciarlo avido forse
Di qualche illustre impresa, e nolla selva
Volle solo inoltrarsi
Di don Raimondo in traccia
Isi E se lo trova?
Gin. Lo sfida.
Isi. E poi?
Ali Si battono.
Isi. Ma ritorniamo intanto
Verso il Castello, e di Matilde andiamo
Il core a consolar.
Isi Povera donna.
Ali. Oh! come penerà!
Isi. La vera pena
E' l' aver poco a pranzo e niente a cena.
partano presso gli armigeri, che marciano dalla parte opposta di quella, da cui sono venuti.

SCENAA III.

Gabinetto nel Castello di Corradino.

La Contessa indi Matilde.

Con. Edoardo fuggì. L' oro sedusse
Il facile custode Qui signora
Era sola Matilde; sovra a lei
Il sospetto cadrà. Di Corradino
L' alma conosco, ed il furor. Fra poco
Vendicata sarò.
Mat. (Nè alcun ritorna!
Ah! Mi palpita il cor!)
Con. (Ecco colei!
Ih! quanto fumo! Due minuti, e forse
Il fumo sparirà.)

SCENA IV.

Isidoro, indi Girardo e Aliprando, e detti

Isi. Ma che battaglia!
Che ticche tach! che strette!
Sessanta mila ne ho tagliati a fette!
Mat. Sessanta mila!
Isi. Tondo; o se mai sbaglio.
Poco più, poco meno.
Con. Mat. *a 2.* E Corradino?
Isi. Corradino verrà Le teste grandi
Con il commodo lor fanno le cose.
Gir Siam qui, belle ragazze.
Ali. L' inimico
Ci vide, e si involò; ma il nostro eroe
Volle solo inoltrarsi

Nella foresta per trovar Raimondo,
E sfidarlo a duello.
Mat. E lo lasciaste!
Ali. Severo il comandò. Vicino è il bosco.
Lo credea già tornato
Mat Che incertezza crudel! Qualche sventura
Mi predice il mio cor!
Isi (Quanta premura)
Mat. Ah! per pietà correte
Ite in traccia di lui. Finchè nol vedo,
Ah! no, non so s'io viva
si ode un forte rollo di tamburo
Isi Innocente son'io *spaventato tremando*
Gin. Ecco che arriva.

SCENA V.

Corradino con quattro armigeri, e detti
Tutti gli si affollano intorno, ed egli con un gesto risoluto li allontana.
Cor. A me Edoardo Va Ginardo vola
Qui lo voglio all' istante.
Con (Par che tutto già sappia.)
Mat. (Il suo sembiante,
Che tranquillo non è mi dice assai.)
Ali (Concentrato così! che sarà mai!)
Isi cava un foglio, lo spiega e segue leggendo, Cor. che passeggia smanioso, e taciturno.
A sua Maestà spaventevolissima
Corradino cuor di ferro
Per la vittoriosa vittoria, in cui il
Vinse i vinti (vincitore

Sonetto Romantico.

Al tarappattattà del tamburro
E al cicche ciacchè di fulminee spade,
I nemici cascar, siccome cade
Dalla padella il liquefatto burro;
E . . . *Cor.* Zitto!
Isi. (Bell' incontro! una pensione
Adesso è assicurata.) *piegando il foglio*
Gin. Altezza la prigione è disertata. *tornando*
Il Custode è fuggito.
Edoardo non v'è.
Ali. Chè sentò? *Mat.* E come?
Con. (Oh gioja immensa!) E l'empio autor (di questa
Trama infernal, chi sarà mai?
Isi. (Prevedo
Qualche gran temporale, e già le gambe
Mi diventano un x)
Cor. Bella Matilde
Di questo avvenimento
Voi che cosa ne dite
Isi. (Il temporale
Par che pigli di là)
Mat. Signor . . . mi sembra! . . .

SCENA VI.

Rodrigo con lettera, e detti.

Rod. Cento mila perdoni. Questa lettera
A Matilde Schabran; recò un Guerriero
Me la dette, e partì.
Mat. Lettera? Ebbene *la prende*

La leggerò con commodo.

Cor. Leggetela *con impeto*

Mat. Qual premure Signor?

Con. (Forse la sorte
Seconda il mio furor.)

Cor. Tu . . . perchè tremi?

Mat. Io tremar?

Cor. Leggi . . . leggi

Ali. (Ohime! che imbroglio!)

Isi. (La grandine e vicina.)

Cor. A me quel foglio

Corradino strappa il foglio a Matilde e legge fremendo

Alla bella Matilde Shabran; il tuo nome sarà scolpito nel mio cuore, anche dentro la tomba: e sarà l' ultima voce pronunziata dall' affettuoso mio labbro.

Per te cadderò i miei ceppi. Ah! non sarò felice, chè quando mi getterò ai piedi della mia bella liberatrice: Edoardo Lopez.

Con. E' palese il tradimento

Mat. Mentre il foglio; o ad arte è scritto

Con. Ella è rea

Mat. Non ho delitto.
L'innocenza brillerà.

Con. Passeggier che si confonde;
E inciampando balza: e casca:

Cor. Un Vascello in preda all'onde
Quando bolle la burrasca;

Mat. Una face; che lontana

Improvisa manca, e sviene,
Ali. Un'assalto di quartana,
che tremar fà polsi, e vene,
Isi. Un Poeta indebitato,
Che non sà come pagàr,
Gin, Un castello fracassato,
Ch'è vicino a sprofondar,
Mat. In si tragico momento
Cor. D'impensato cangiamento
Gin. Is. Rassomiglia al mio cervello;
Con Ali. suo

à 4. Che dubbioso irresoluto,
Sconcertato, combattuto
Cosa mai pensar non sa.
Cor, perfida, invan tu piangi:
E' finto que l'affanno.
A morte ti condanno.
Mat. Gin A morte!
Ali. à 3.
Isi. Bagattella!
Gin. Ali (Si giovine! Si bella!)
Con. (Alfin son vendicata!
a 2 Comincio a trionfar.
Isi. (Povera disgraziata!
Mi vien da singhiozzar.)
Mat. Morir! . . morir! . . . Non palpitò
Di morte al freddo orrore;
Ma perderè il tuo cuore
Questo gelar mi fà.
Cor. Spergiura!

Ali Almen l'udite.
Mat Signor, sono innocente.
Isi Gin.
Ali. 3 Grazia per lei.
Cor. No : mente
Per lei non mi parlate
Invano mi tentate
Morte sù lei già sta.
Gin. Ali (Salvarla, chi potrà?)
Con. (Oh gioja! Ella morrà
Isi. (Freddo venir mi fa)
Mat (Nè troverò pietà? (
Cor. Fra quattro armigeri- Immantinente
Presso al Castello di don Raimondo
Dove precipita- L'ampio torrente
Ora tu stesso -La guiderai,
Nella voragine-La gitterai.
Vita per vita - Trema per tè.
Isi. Ci vuol un core - Da can barbone;
Io son Coniglio - Non son Leone:
D' una giuncata - Sono il ritratto
Questo mestiere - Mai non ho fatto
Mat. Io cadrò vittima d'un tradimento
Ma pure, o barbaro - Non mi lamento;
Che l' innocenza - Lieta mi fa.
E l' innocenza - Trionferà.
Con. Per una femmina - Che bel momento?
Il cor mi giubila - nel suo tormento
Oh inesprimibile - Felicità!
Di più quest' anima - Bramar non sa.

Gin Ali. A quelle lagrime - A quell'accento,
Il cor mi palpita - Straziar mi sento
a 7. No: di colpevole - Volto non ha.
Misera giovine! - Morir dovrà.
Cor. A quelle lacrime a quell' accento
Dolce incantesimo - Nel cor mi sento;
Ma la mia collera - Trionferà.
Precipitatela - senza pietà.
ad Isi, ed agli armigeri con impeto
Isi. Non è possibile - Fo testamento
da se figurandosi la caduta di Mat.
Che capitombolo! - Oh che spavento
Pliffete plaffete - l' acqua farà . . .
squotendosi con paura
Dice benissimo Vostra Maestà,
partono

SCENA VII.

Bosco fra il Castello di Corradino, e di Raimondo presso la valle del Torrente

Edoardo e Udolfo indi Isidoro di dentro

Edo. Forse tardi parlasti,
Forse tardi svelasti,
Che Matilde non fu, ma la Contessa!
Che sciolse i ceppi miei Ah ch' io pavento
Qualche tremendo inganno,
Forse Matilde . . . ah! Ne morrei d' affanno.
s' ode un tamburo scordato, che s' avvicina suonando tristamente di dentro
Isi. Alto!
Edo. Facciam silenzio: nascondiamoci

Gente armata, e una femina s'avanza

si nasconde

SCENA VIII

Matilde fra quattro armigeri guidati da Isidoro

Isi Che serve il singhiozzar? Non v'è speranza
Incrollabile io son.

Mat Sono innocente.

Isi Nequaqam ... ehi! Sentite attentamente.
Trattenetevi là.
La cerimonia del salto mortale,
Voi veder non dovete:
Con le donne ci vuol del galateo.
Su quella altura io la condurrò
La precipterò, poi tutto vi dirò.

gli armigeri si ritirano

Mat. Barbaro! E come
Ti regge il cuor?

Isi. Il cuor? Ma voi che dite?
Io gettarvi nell'acqua? E che? son pazzo?
Nemmen le mosche a mezzo luglio ammazzo.
Udite, il tempo vola.
Vi lascio qui: ma datemi parola
Di buttarvi da voi ... eh? me la date?
Da brava non burlate. A Corradino
Con gran sesquipedali parolone
Io farò la superba relazione
Della vostra cascata dal sù in giù.
Per sempre addio: non ci vedrem mai più.
(Che si butti davvero? Eh non lo credo
Nemmeno se lo vedo. Ora a palazzo

Infilzerò bugia sopra bugia;
Poi colgo un contrattempo, e scappo via.
Con finto pianto ora ingannar bisogna.
Quella feroce, assassinesca razza.)
È morta... è morta, oh povera ragazza!
(*entrando.*

SCENA IX.

Mat., *indi Edo.*

Mat. Misera! che farò fra questa bruna
Tortuosa foresta? Oh se sapesse
Il giovane Edoardo,
Che nel fior dei miei giorni,
Solo per lui son condannata a morte.
Sì; sull' ali del vento,
Volerebbe a salvarmi.
Edo. (Oh ciel! che sento?)
Mat. Ebbi pietà di te; ma i ferri tuoi
Io spezzar non dovea. Trama d' averne
Parer mi fece rea, tu col tuo scritto
Al sognato delitto
Ogni dubbio togliesti!
Edo. (Ah! che mai feci!)
Mat. Innocente son io, ma che mi giova,
Se ad un' ingiusta morte
Son condannata intanto?
Edo. Matilde non morrà. Tergi quel pianto
No: Matilde non morrai.
A svelar l' inganno io volo.
Co' i miei fidi or tu n' andrai,
Ti fia scudo il genitor;

A te sacro è il braccio, e il cor.

Mat. Dileguate, o crudi affanni;
L'innocenza in me scintilla,
Cavalier, se tu m'inganni
Saria troppa crudeltà...
E Matilde ne morrà

Edo Vanne, e spera.

Mat. Un solo accento

Edo. Se sapesti . . .

Mat. Una parola.

Edo. Periglioso è anche un momento,
La rivale . . .
Ah! corri: vola.

Mat Forse ... oh Dei? se tardi ... ah no.
Vanne, o caro: a te mi affido,
Innocente ho il core in petto.
Se mi salvi il fato io sfido,

a 2. E di gioja io morirò

Edo Non temere: a me ti affida;
Di salvarti io ti prometto;
La rivale ivvan ti sfida:
Non tremar; ti salverò

Mat. Sfoga pure o sorte irata,
Il tuo barbaro rigore;
Che quest' alma innamorata
Il tuo sdegno sprezzerà.

2. Ah! se m' ama il caro bene,
Cesseranno le mie pene.
Più fedel di questo core
Non si trova, non si da.

Edo. Sfoghi pur la sorte irata.
Il suo barbaro rigore!
Che a quell' alma desolata
E difesa l' amistà.
Ah vicina al caro bene,
Cesseranno le tue pene:
Più fedel del tuo bel core,
Non si trova, non si dà

(Mat parte con gli armigeri, ed Edo. con Udo.

SCENA X.

Gabinetto nel Castello di Corradino.

Cor. seduto presso un tavolino, la Con. Gin. Ali., indi Isi.

Cor. (Pietà mi parli invano.
Vendicato sarò. Donna infedele! . . .
Nè alcun ritorna ancor?)

Con. (Del mio trionfo.
Il momento è vicino.)

Cor. Di Matilde
Nessun, nuova mi porta?
Ah! Matilde crudel!

Isi. (*entrando*) Matilde è morta.

Ali. (Barbaro!)

Gin. (Dispietato! e tu.

Isi (Silete,
Vel sileltote vos: nel caso mio
Avreste fatto peggio.

Cor. Quell' infida
Che disse?

Isi. Vi dirò. (Mi raccomando
Spiritose invenzioni, e tu Rettorica;
Deh! non mi abbandonar.) Giunti del monte
Sul culmine scosceso, e dirupato;
Io, col tuono d' un tragico arrabbiato,
Esclamai: muori o banderuola errante
E col piè tracotante
Io stesso la tremenda
Spintarella fatal le detti; ed essa
Capitombolo giù. L' acqua spezzeta
Mi shizzò infaccia. Per tre volte a galla
Venne, e tre volte . . . oh vista!
Dir volea stralunando
Le luci immerse nell' eterna ecclisse;
Corradino birba . . . , ma non lo disse.
Ali Sventurata!
Cor. Ne godo.
Isi (Se la beve.)
Gon. Dottor: la tua protetta
Si fece poco onor. Già sognava
Il talamo, il comando;
Ma il velo si squarciò; ma finalmente
Matilde apparve rea.

SCENA XI.

Edo e Udol. entrando, e detti.

Edo. Ella è innocente
Cor. Quale ardir?
Gin. Che sarà?
Edo. Signor, perdona:
E pietade, è dover, che al tuo Castello

Rivolga i passi miei.
Ingannato tu sei;
Matilde rea non è. Mira il Custode,
Che mi disciolse, e meco
S' involò, Ah! tardi mi svelò l' arcano
Onde render Matilde
Dai tuoi sospetti oppressa
Fù comprato costui dalla Contessa.

Cor. Matilde non e rea: perfido, e tu? *ad Isi.*

Isi. Questa non e piu aria per un figlio d'Apollo
Marco sfila Isidoro e gambe in collo.

Con. Qual fulmine è mai questo!

Cor. Anima rea per te cadde Matilde
E tu respiri ancor? fuggi; t' invola *Con. parte*
Dal provocato mio sdegno feroce
Parmi ascoltar la voce
Della bella innocente, ombra diletta
Fermati! senti! aspetta! ti rivedrò
Nell'onde che ti fur tomba, io vi piomberò
E teco nel giardino dell' Eliso
Favellerò d' amor spirto indiviso.
Anima mia Matilde
Te rivedrò frà poco
Le pene sue per gioco
Rammentèrà il mio cor.

Edo. Gin. Ali. a 3' Amore a poco a poco
Consolerà quel cor.

Cor. Nei vortici fatali
Vado a incontrar la morte

E la mia crudi sorte.
Renderà dolce amor.
Quel sarà mia la gioja
Allorchè a lei d' accanto
Versando un dolce pianto
D' amor le parlerò.
Se nel pensarlo solo
Ogni più acerbo duolo
Già nel mio sen cessò
Edo. In si crudel tormento
Si cangerà quel cor.
Ali. Gin. *a* 2. Che inaspettato evento
Che istante di dolor *partano*

SCENA XIII.

Montagna dirupata in fondo da cui si precipita un ampio torrente, che si perde in una voragine. Da un lato Castello di Don Raimondo dell' innanzi selva con sasso. E notte

Iridoro fuggiasco con lanterna accesa Dopo Corradino di dentro su la montagna

Isi. Nel mezzo del cammin di nostra vita
Mi ritrovai per una selva oscura,
Di cui la dritta via era smarita.
Fra il digiuno, la notte, e la paura,
Scivolo ad ogni passo,
attacca la lanterna ad un albero
Mettiamuci a seder su questo sasso.
Ohimè: Questo è il torrente,
Dove Matilde si sarà buttata.

Avesse da venir l' ombra affogata?
Ma si sarà affogata?
Se non scappavo presto, Corradino
Si sfogava con me: . . .
s' ode la campana del Castello
Che suono è questo?
Eh! Suoneranno a fuoco; manco male,
Che stò all' acqua vicin.
Cor. Matilde, ecco ti segue.
Isi. Ah, Corradino!
Misericordia! ajuto! Peggio, peggio:
nel prender la lanterna gli si smorsa
Anche il lume è smorzato?
Felicissima notte.

SCENA XIV.

Esce Edoardo

Seguito da quattro armigeri con faci. Su la Montagna si scorge Corradino trattenuto da Aliprando; e da Ginardo

Ego. Chi ha gridato?
Ali Fermatevi, Signore.
E troppo strano.
Questo vostro furor.
Cor. Tentate invano,
Trattenermi importuni, Entro quell' onde
Precipitar mi voglio.
Isi. (Lo lasciassero far.)
Edo. (Questo è il momento.)
entra nel castello
Cor. No: viver più non deggio. In cor non sento
Una vampa, un' incendio;

Lo spegnerò frà i vortici
Ove Matilde mia ttovò la morte.

SCENA ULTIMA.

Edoardo porta per mano Matilde fuori del Castello, e detti

Mat. Matilde non morì.
Gin. Ali Isi. a 3 Che vedo?
scende in fretta dalla montagna
Ali. Foste voi, che nell'acqua
La faceste cascar? *ad Isi.*
Isi. Sì per metafora:
Fù parlar figurato.
Fù licenza poetica.
Cor. Mia vita!
Illusione non è? Vivi ti vedo;
Di mi perdoni A piedi tuoi
Matilde? Ebben?
Mat. Son tua, per sempre
Grazie, caro Edoardo,
Medico, abbiamo vinto Per le nozze *ad Isi.*
Dà voi voglio un Sonetto (Ah manca solo
A tanti miei trofei, che la Contessa
Viva mi veda, e sposa a lui) Signore;
L' affanno terminò, trionfa amore.
Ami alfine? E chi non ama?
Ama l' aria l'onda, il fiore.
Se di te trionfa amore
Non ti devi vergognar.
Agli affanni suoi segreti
Son soggetti anche i Guerrieri.

Anche i Medici, e i Poeti
Son costretti a sospirar.
Non è vero?

Edo. Cor. Gin. Ali *a 4.* Anzi è verissimo

Isi- Aucor io dovetti amar.
E sette anni sghiozzar,
E fu cosa da crepar,
Coro: ed Ego.
Dunque al Castel talora
Verrem da voi, Signora
E niun ci scaccierà?
Egual avete l' anima
Del volto alla belta,

Mat. Tace la tromba altera
Spira tranquillità
Amor la sua bandiera
Intorno spiegherà
Femmine mie guardate;
L' ho fatto delirar.
Femmine, siamo nate
Per vincere, e regnar.
Il coro, e gli altri.
Le femmine son nate
Per vincere, regnar.

Fine del Dramma.